

gegno, n'uscisse pure col tempo un perfetto verseggiatore, non n'uscirebbe un poeta.

Non voglio e non posso in questa mia Torino letteraria passare sotto silenzio il nome di un altro giovane che ha fatto testè le prime prove nel campo dei romanzi, ed ha presentato in questi ultimi cinque o sei anni parecchi proverbi in versi martelliani al giudizio del pubblico, nei vari teatri d'Italia. Tanto più volentieri lo nomino in quanto che, nato di famiglia patrizia, vissuto nelle abitudini del lusso, già ufficiale dell'esercito italiano, il conte Giuseppe Gloria mostra sentire nessuna educazione essere maggiormente utile e maggiormente lodevole di quella dello studio, nessuna nobiltà superiore a quella del lavoro.

Il suo romanzo *F. E. R. T.* non lo considero che come una promessa di prossime pubblicazioni nelle quali s'affermi, meglio che in questo, l'individualità del suo ingegno. Che a tale promessa debba corrispondere il fatto sembra ragionevole arguirlo, solo che si noti la vivacità dello stile nelle pagine del *F. E. R. T.* e la verità, se vogliamo, un po' cruda benchè calda di tinte, con la quale ci analizza un tristo carattere e una trista passione.

Badi a non ricadere in affettazioni di lingua. Sta bene lo averli anche tutti in punta di dita i vocaboli del dizionario, ma sta meglio poi non usare che quelli più vivamente, più semplicemente e più chiaramente adatti ai pensieri e alle cose.

Giuseppe Molineri, libero professore di critica drammatica alla nostra Università, possiede del vero letterato le più belle e più sode qualità, quantunque non tutte in grado eminente. Pochi quelli che possano, all'età del Molineri, vantare così dovizioso corredo di cognizioni nelle varie letterature europee della civiltà